PER LE VOSTRE VACANZE

Abbonamento estivo a l'Unità

Per 2 mesi con l'ediz. del lunedì L. 1.200
„ 1 „ „ „ „ „ „ 600
„ 15 giorni „ „ „ „ „ 300
„ 7 „ „ „ „ „ „ 160

Spedite l'importo versando sul c/c 1/29795 intestato a UFFICIO ABBONAMENTI L'UNITA', Via IV Novembre 149, ROMA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In 3ª pagina

Risposta di Ezio Taddei ad una lettera di John Steinbeck

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 163 | MERCOLEDI' 25 GIUGNO 1952 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

La guerra di Corea

Sono due anni, oggi, dal giorno in cui è scoppiata la guerra sul 38° parallelo: due anni tragici, che hanno coperto di morti e di rovine la penisola coreana. Perchè si combatte, perchè si continua a combattere laggiù?

Si era detto, da parte dei governi e della propaganda occidentale, che l'intervento in Corea era stato dettato dalla volontà di respingere l'aggressione «comunista». Da due anni ci siamo sentiti ripetere, giorno per giorno, che non vi era altro scopo se non questo: ristabilire l'ordine e la pace sul 38° parallelo. Documenti alla mano, abbiamo risposto, dimostrando che quell'aggressione era stata, in realtà, un attacco provocato dai sudisti su ispirazione e preparazione degli Stati Uniti; finchè è venuta la prova, la prova schiacciante: la stessa Assemblea della Repubblica sud-coreana, nel novembre del 1950, ha denunciato e condannato il presidente Si Man Ri come colpevole dell'aggressione scatenata, alcuni mesi prima, contro la Corea del Nord.

Non solo, coloro che parlavano di «aggressione comunista», sono stati incapaci di opporre una contestazione qualsiasi a questi fatti clamorosi ed illuminanti, ma essi, in due anni, hanno fornito la testimonianza più grave sulle loro responsabilità nell'aggressione, attraverso il sabotaggio ostinato e addirittura impudente alle possibilità di por fine al conflitto.

Un anno fa, il delegato sovietico all'ONU, Malik, proponeva l'apertura di trattative per una tregua d'armi sul 38° parallelo. La proposta venne accolta e dopo qualche tergiversazione si fissò la sede dei negoziati a Kaesong. Poi la delegazione americana, con una serie di incidenti, provocati ad arte, chiese che la sede delle trattative si trasferisse a Pan Mun Jon, in zona neutra. I cino-coreani, per dar prova di buona volontà, accettarono. Seguì la richiesta degli Stati Uniti di non sospendere il fuoco fino alla conclusione delle trattative. Anche questo venne accettato dai cino-coreani. Quattro mesi passarono prima che si giungesse ad un accordo sul secondo punto all'ordine del giorno, relativo alla linea di armistizio, la quale avrebbe dovuto stabilirsi, in base alla proposta che aveva dato inizio ai negoziati, lungo il 38° parallelo. Ancora una volta, per dare prova di buona volontà, i cino-coreani acconsentirono a tracciare la linea lungo il fronte, così come avevano chiesto i delegati americani. Sembrava che ormai si fosse in porto, quando ecco nuove difficoltà sorgere, sempre da parte americana. Gli Stati Uniti pretendevano di essere autorizzati a procedere alla rotazione e alla sostituzione delle loro truppe, negando all'altra parte il diritto invece di procedere alla riparazione degli aeroporti. Era un espediente per guadagnar tempo, in attesa di trovare un ostacolo migliore da opporre alla conclusione dei negoziati. E l'ostacolo migliore doveva essere quello dei prigionieri.

Anche qui i fatti parlano chiaro. I delegati americani, dopo aver tentato in un primo tempo di instaurare un principio nuovo — il baratto dei prigionieri uno contro uno» — hanno successivamente preteso di imporre una specie di «forfait»: ve ne restituiamo 70.000 e ce ne teniamo 100.000. Respinta questa inqualificabile e vergognosa pretesa, ecco gli Stati Uniti venir fuori con una «scoperta»: i prigionieri di guerra cino-coreani si sarebbero dichiarati, a sentir loro, contrari, nella gran maggioranza, a tornarsene alle loro case. Ma sul più bello, mentre i delegati americani sostengono questa tesi a Pan Mun Jon scoppia nel campo di Koje, la ribellione degli internati che ristabilisce di colpo la verità. I prigionieri di guerra non ne vogliono sapere di «cernita», nè tanto meno di «asilo» americano. Cade l'ultimo pretesto, con cui gli Stati Uniti hanno impedito e continuano ad impedire la conclusione dei negoziati di armistizio in Corea. E allora — dobbiamo chiedere, a questo punto — chi lavora per la pace in Corea? Gli Stati Uniti, che non vogliono — e non ne fanno mistero — concludere quei negoziati o i cino-coreani che hanno dato prove, in ogni momento e in ogni occasione, di spirito di pace e di buona volontà?

Si è detto che l'obiettivo delle truppe americane non sarebbe soltanto quello di «resistere all'aggressione» ma anche difendere l'indipendenza della Corea e la democrazia.

Altra menzogna, più pietosa e inconsistente della prima. La Corea del Sud non ha mai avuto modo di far sentire liberamente la sua volontà, nè prima nè dopo il 25 giugno 1950. Non fu possibile, prima, perchè, con la violenza ed il terrore, Si Man Ri impose la sua dittatura, eliminando fisicamente il capo dell'opposizione e gli altri avversari non comunisti. Non fu possibile, dopo, perchè le elezioni che si tennero l'ultima volta alla vigilia del conflitto, seppure nel clima di terrore più sfacciato, ebbero per risultato la creazione di un'Assemblea Nazionale ostile al Presidente Si Man Ri. Scoppiata la guerra, quello stesso Parlamento si divise. Cinquanta deputati dell'Assemblea di Seul passarono immediatamente dall'altra parte, facendo causa comune con i parlamentari dell'Assemblea nordcoreana. Gli altri quelli che pur rimanendo nel Sud riuscirono a sfuggire al carcere e alle vendette del tiranno, sono costretti ad asserragliarsi nella sede dell'Assemblea per non cedere alle minacce o ai ricatti di Si Man Ri.

Allora — torniamo a chiedere in questo secondo anniversario della guerra in Corea — perchè si combatte da parte occidentale?

La verità ormai si impone. Chi vuole, ad ogni costo oggi, la continuazione della guerra, è lo stesso che l'ha scatenata, deliberatamente, due anni fa per la sua sete di dominio e i suoi fini di provocazione. Sappia la volontà dei popoli, far prevalere gli interessi della pace sui delittuosi propositi e sui calcoli sciagurati degli imperialisti americani.

RENATO MIELI

DOPO UN ANNO DI SABOTAGGIO ALL'INIZIATIVA SOVIETICA DI PACE

Rinnovati bombardamenti al confine cinese Lovett minaccia di attaccare la Manciuria

Allarme nel mondo - Le provocazioni americane sotto accusa ai Comuni - Severo monito cino-coreano: "Se gli aggressori torneranno alla guerra aperta, la Corea diventerà il loro cimitero,,

PHYONGYANG, 24. — In una atmosfera di ardente patriottismo, il popolo coreano celebra in questi giorni, stretto attorno alle bandiere della libertà e della indipendenza nazionale, il secondo anniversario della sua lotta indomita contro l'imperialismo straniero aggressore.

Con una semplice ma significativa cerimonia, il Presidium della Suprema Assemblea Popolare della Repubblica Democratica Popolare di Corea ha conferito in questa occasione il titolo di «eroe della Repubblica» a trentadue ufficiali e soldati e li ha contemporaneamente decorati dell'ordine della Bandiera di Stato di prima classe e della Stella d'Oro per le loro eroiche gesta nella guerra patriottica di liberazione, per la unità e l'indipendenza del loro Paese, contro gli interventisti americani e i loro complici.

Tutti gli editoriali sono dedicati alla lotta del popolo coreano e del suo grande amico, il popolo della nuova Cina, uniti nella resistenza all'invasore straniero. Questa unità e questa amicizia, afferma oggi un messaggio dell'Esercito Popolare coreano, si consolidano ogni giorno di più e sono garanzia che «il campo di battaglia della Corea diventerà un cimitero per gli aggressori se essi tradurranno in atto il loro piano per rompere le trattative d'armistizio ed estendere la guerra d'aggressione...

Tracciando un bilancio dei due anni di lotta che si compiono in questi giorni la radio coreana ricorda come gli Stati Uniti abbiano subito una sconfitta politica e militare senza precedenti nella storia americana e come tutti i piani per servirsi della Corea come di un trampolino contro la Cina si siano disfatti in una bolla di sapone. In un anno di guerra, gli Stati Uniti hanno subito perdite pari a più della metà delle perdite totali nella seconda guerra mondiale, con l'annientamento di seicentomila uomini fra tutte le forze interventiste.

«La guerra — dichiara la radio — ha fatto crollare il mito della potenza americana e della invincibilità tecnica, ed è passato il tempo in cui l'aviazione americana poteva spadroneggiare impunemente per i cieli della Corea popolare. Coreani e cinesi ora abbattono in media da cinque a otto apparecchi americani al giorno. Panico e isterismo prevalgono tra le forze americane, e vi sono sempre crescenti diserzioni...

Gli aggressori americani proseguono intanto la loro politica di sfrenate provocazioni alla guerra.

Oggi, formazioni di bombardieri statunitensi hanno nuovamente attaccato le centrali idroelettriche dello Yalu, già investite ieri da cinquecento aerei con tonnellate di bombe in quello che gli stessi americani hanno definito «un attacco indiretto alla Cina».

Non meno allarmanti sono le notizie che giungono da Koje e da Fusan.

Nella «isola della morte» proseguono le discriminazioni forzate riprese ieri dagli americani e la ferma resistenza dei prigionieri fa prevedere nuove sanguinose repressioni. Oggi le stesse agenzie americane sono costrette a riconoscere che «i contrari al rimpatrio» si contano «a decine» su un totale di decine di migliaia di interrogati e che «per la maggior parte i prigionieri hanno chiesto di tornare a casa»; un risultato al quale il massacratore Boatner, non intende, come i fatti hanno fino ad oggi dimostrato, rassegnarsi.

Nella capitale sud-coreana, il fantoccio Si Man Ri ha fatto arrestare oggi, sotto la imputazione di «assembramento» tre dei principali esponenti del partito «nazionalista democratico»: Yu Cin-san, Li Kai-mu e Cio Kiu-sul.

Gravi dichiarazioni del Ministro Lovett

WASHINGTON, 24. (U P) — **Il segretario alla difesa Robert Lovett ha dichiarato oggi che in caso di emergenza lo Stato Maggiore Generale potrebbe dare all'aviazione americana l'autorizzazione a bombardare la Manciuria, senza consultare prima il Consiglio di Sicurezza.**

DA PARTE DEL GRUPPO LABURISTA

Clark attaccato duramente ai Comuni

Churchill riconosce che l'Inghilterra non è stata consultata — Stabilito per oggi un dibattito parlamentare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 24. — Se ai colloqui iniziatisi oggi tra Eden ed Acheson occorreva uno sfondo che ne mettesse meglio in rilievo il carattere, glielo hanno dato le massicce incursioni dei bombardieri di Clark lungo il fiume Yalu e le infocate proteste levate contro di esse alla Camera dei Comuni da tutti i settori dell'opposizione laburista, culminate nella richiesta di Attlee che, nell'interesse nazionale, la questione venisse fatta oggetto di dibattito immediato.

Mentre al *Foreign Office* Eden si accingeva ad avere co' segretario di Stato americano il colloquio pomeridiano, il secondo della giornata, a Westminster il fuoco di fila delle interrogazioni laburiste è esploso contro Churchill con una unità che mai fino ad ora l'opposizione di sinistra e di destra del *Labour Party* aveva mostrato in materia di politica estera. E Churchill ha risposto con una esitazione ed un imbarazzo che nessuno aveva mai riscontrato in lui, da quando il *leader* conservatore è tornato ad essere primo ministro.

L'offensiva è partita dalla sinistra laburista con l'interrogazione di Sidney Silverman se il governo avesse nulla da dichiarare circa le incursioni americane.

Churchill ha detto che «*per quanto riguarda l'Inghilterra la politica di limitare le ostilità entro i confini della Corea, rimane immutata*» e che del resto l'azione americana contro le centrali dello Yalu gli sembrava «*non comportare alcuna estensione delle operazioni*» e «*non andare al di là dei poteri discrezionali di cui è investito Clark*».

Silverman ha ribattuto che, al contrario, le incursioni americane «*sono suscettibili di portare a quella estensione della guerra che ogni persona assennata di tutto il mondo fa il possibile per evitare*», ed ha chiesto se Alexander fosse stato informato da Clark che le incursioni avrebbero avuto luogo.

«*Parlerò con Alexander e glielo domanderò*», ha risposto Churchill fra i clamori di sdegno dei laburisti, confessando così che i provocatori bombardamenti lungo lo Yalu sono stati decisi dal comando americano senza che l'Inghilterra fosse consultata.

Si è allora levato Bevan e, citando le parole del portavoce del Pentagono (*«La maniera migliore per superare il punto morto a Pan Mun Jo nè di colpire il nemico con tutte le forze a nostra disposizione»*) ha affermato che le incursioni americane sono «*un'azione non soltanto militare ma politica, un'azione irresponsabile che può avere le più gravi conseguenze per la pace nel mondo*». «*Per quanto ci riguarda, la politica in Corea rimane immutata, assolutamente immutata*» ha ripetuto fievolmente Churchill.

Esponenti della destra laburista, come Shinwell, Noel Baker e, infine, lo stesso Attlee, hanno successivamente preso la parola sottolineando che l'attacco alle centrali dello Yalu, che forniscono l'energia elettrica alla Manciuria, equivale ad un diretto atto di ostilità contro la Cina, e hanno anche incalzato Churchill rinnovando la domanda se il governo britannico fosse stato consultato. «*Non siamo stati consultati*» — Churchill ha infine ammesso esplicitamente — *ma naturalmente* — ha aggiunto facendo un passo indietro dall'adesione che, rispondendo a Silverman, aveva dato all'azione americana — *ci riserviamo tutto il diritto di fare, nella nostra qualità di alleati degli Stati Uniti, le opportune rimostranze*».

E' stato a questo punto che Attlee, a nome dell'opposizione, ha chiesto che nella stessa seduta di oggi la Camera dedicasse alla questione un dibattito generale, e fosse chiamata a pronunciarsi con un voto. Churchill ha obiettato di non essere ancora in possesso di informazioni sufficienti per affrontare un dibattito, e il presidente della Camera, da buon membro del partito conservatore, ha respinto la richiesta laburista, ma ha dovuto consentire a che il dibattito si svolgesse domani.

La questione coreana non è stata fra gli argomenti discussi oggi da Eden ed Acheson, ma sappiamo che essa ha costituito quasi l'unico argomento della conversazione fra Acheson e Churchill, durante il pranzo che il primo ministro ha offerto al segretario di Stato al numero dieci di Downing Street.

Il primo ministro avrebbe richiamato l'attenzione del segretario di Stato sugli sviluppi dell'opinione pubblica inglese, che renderebbero impossibile, per il governo britannico, seguire l'America in un eventuale conflitto con la Cina. Per questo motivo, e per evitare che le truppe inglesi ed americane continuino ad essere distolte, laggiù, dallo scacchiere del Medio Oriente e dall'Europa — avrebbe detto Churchill ad Acheson — Londra rimane convinta della necessità di concludere al più presto una tregua in Corea.

Nei due colloqui di oggi — tra l'uno e l'altro dei quali Acheson, come abbiamo detto, ha pranzato con Churchill e Eden con il segretario generale dell'ONU, Trigve Lye — i ministri degli Esteri hanno esaminato, secondo un laconico comunicato ufficiale, la situazione in Europa e nel Medio Oriente.

FRANCO CALAMANDREI

Vivaci reazioni della stampa francese

PARIGI, 24 (G. B.). — Il proditorio attacco dell'aviazione americana contro le centrali elettriche delle Yalu ha sollevato le più grandi riserve in tutta quella parte della stampa francese che non vive delle sovvenzioni del Dipartimento di Stato e non accetta i dogmi dell'anticomunismo atlantico. Due importanti quotidiani, «Le Monde» e «Combat», hanno manifestato apertamente la loro apprensione.

Per «Le Monde» è evidentemente grazie al sangue freddo dei cinesi e dei coreani che il mondo non è già coinvolto in un nuovo conflitto mondiale. «*Ci si può chiedere* — scrive il giornale — *se l'operazione era indispensabile, tenuto conto dei rischi che essa presentava. Se le forze aeree cino-coreane, attestate sullo Yalu, avessero risposto in massa, la terza guerra mondiale non sarebbe oggi scatenata?*».

L'importante quotidiano francese ritiene opportuno anche ribadire le sue «*serie riserve*» sul modo con cui gli americani pretendono di separare i prigionieri che vogliono rimpatriare in Patria da quelli che, secondo loro, rifiuterebbero la liberazione.

Bisogna cambiare qualcosa in Corea — è la conclusione del giornale —: «*Quell'arlecchinata che è la democrazia della Corea del Sud e gli aspetti caricaturali assunti dai negoziati di Pan Mun Jon, pongono la necessità di nuove deposizioni*».

Non meno severo è il quotidiano *Combat* il quale vede nell'attacco americano una grave iniziativa che «*nessun argomento e nessuna spiegazione potrebbe giustificare*» per aggravare il pericolo di guerra non in Asia soltanto ma in tutto il mondo: «*assestando un grave colpo in Asia* — dice il giornale — *taluni hanno voluto appesantire l'atmosfera in Europa e togliere agli inglesi ed ai francesi il gusto ed il desiderio di una conferenza a quattro proprio nel giorno in cui Acheson è arrivato a Londra*».

Colpo a sorpresa sulle tariffe elettriche?

Il necessario aumento del prezzo del grano — dice la C. G. I. L. — non deve ripercuotersi sul pane

E' annunciata per stamane un'importante riunione della Commissione Centrali Prezzi sulla questione delle tariffe elettriche. La Commissione è già giunta alle seguenti conclusioni:

a) *Tariffe luce:* perequazione nazionale, mediante fissazione di due sole tariffe: una di 28-30 lire il kwh per gli utenti delle cinque maggiori città (Roma, Milano, Torino, Genova, Napoli) e una 38-40 lire il kwh per tutti gli altri utenti della penisola e delle isole; oltre a queste tariffe per kwh, vi è una quota fissa mensile, variante dalle 30 alle 60 lire, a seconda dell'amperaggio del contatore; b) *Tariffe elettrodomestiche* (corrente industriale e *tariffe per utenze industriali fino a 30 kw* di potenza installata: perequazione nazionale; c) *utenze industriali con potenza installata superiore ai 30 kw* (queste ultime rappresentano i quattro quinti dei consumi elettrici nazionali: per queste tariffe non si è raggiunto alcun accordo, per cui esse resterebbero escluse dalla perequazione.

Il grave è che i monopolisti privati pretendono, come si sa, di far coincidere la perequazione con un aumento generale delle tariffe. La cosa è assurda, in quanto le aziende trarranno già indubbi vantaggi dall'applicazione della perèquazione. L'atteggiamento del governo, il quale non ha ancora dichiarato la sua decisione di non aumentare le tariffe, fa temere che si stia preparando qualche nuovo «colpo d'agosto». E' infatti in genere nei mesi estivi che, approfittando del periodo di ferie e della scarsa mobilitazione dell'opinione pubblica, si varano gli aumenti di tariffe.

Un'altra questione che non dovrebbe tardare a venir sul tappeto è quella del prezzo del grano. La CGIL, la Confederterra, la Lega delle Cooperative e l'Associazione contadini del Mezzogiorno hanno avanzato precise richieste: priorità nel conferimento all'ammasso volontario per i contadini e i piccoli e medi produttori; premio di coltivazione di 1500 lire al quintale per il grano conferito all'ammasso; riduzione dei costi d'ammasso, eliminando soprattutto la parassitaria intermediazione della Federconsorzi e affidando direttamente la gestione degli ammassi ai Consorzi provinciali. In tal modo il necessario aumento del prezzo del grano non verrebbe a riversarsi sul consumatori. L'aumento del prezzo del pane va evitato ad ogni costo.

NUOVA TREMENDA SCIAGURA SUL LAVORO NEI PRESSI DI MIGNANO

Quattro operai uccisi da una frana in un cantiere S.M.E. nel Cassinate

Altri quattro lavoratori sono rimasti feriti - La parete di un canale idroelettrico è crollata improvvisamente per una profondità di sette metri - La gente lavora con la morte davanti agli occhi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ROCCA D'EVANDRO, 24. — *Una nuova tremenda sciagura sul lavoro si è abbattuta oggi sul Cassinate: quattro operai sono morti in seguito a una frana nel cantiere CILP, a tre chilometri da Rocca d'Evandro. Altri quattro uomini sono rimasti feriti e giacciono ora nei bianchi lettini di una clinica di Cassino, con lo sguardo vuoto, i capelli sporchi di terriccio, le orecchie che risuonano ancora, come in un incubo, del rombo sordo della frana che ha oscurato il loro cielo.*

E' stato alle 13,30. Gli uomini che lavorano al Cantiere CILP, per conto della SME, avevano appena ripreso il lavoro dopo la breve sosta del pasto. Occorreva piazzare le impalcature per la gettata di calcestruzzo. Il canale idroelettrico che congiunge la contrada Colli di Rocca col Garigliano è un lavoro che preme alla SME e i capisquadra avevano spesso invitato gli operai a far presto.

Ad un tratto si è udito uno scricchiolio sinistro. Gli uomini che lavoravano sul fondo del canale, a cinque metri di profondità, non hanno avuto nemmeno il tempo di lanciare un urlo. La parete del canale si è staccata per una profondità di sette metri; un rombo sordo, una nube di terra rossa, decine di metri cubi di terriccio hanno colmato d'un colpo il vuoto del canale.

E' stato subito un accorrere di gente. C'erano quelli che avevano visto, a pochi passi di distanza, i loro compagni di lavoro travolti dalla frana e indicavano agli altri un punto, un avvallamento, una trave che emergeva dalla marea di terriccio. Sono accorsi quelli della ditta Baldi che lavorano più lontano, contadini, gente richiamata dalle urla.

E' cominciata, febbrile, l'opera di scavo diretta dai vigili del fuoco di Caserta e di Cassino che erano giunti nel frattempo. Il numero degli uomini che la terra racchiudeva era ancora sconosciuto. Chi diceva dieci e chi quattro o cinque soltanto.

Sono stati ritrovati i primi operai, quelli che lavoravano evidentemente a mezza altezza, dalla parte opposta alla frana. Quattro uomini tutti più o meno gravemente feriti, più o meno disfatti per la tremenda avventura, ma vivi: Francesco Zazzo, Pasquale Biondi, Aquilino Cicocelli e Giovanni Albione. Uno di essi piangeva silenziosamente.

Tutti i compagni senatori senza eccezione alcuna sono tenuti ad essere presenti alla seduta di domani, 26 corr. alle ore 16.

Giovanni Albione, quando è stato messo sulla barella dell'ambulanza ha fatto segno verso il canale pieno di terra: — Laggiù... ha mormorato scuotendo il capo... laggiù».

Vigili, operai, la gente che era venuta con ogni mezzo da Rocca ha ripreso il lavoro di scavo. E' venuto alla luce il primo cadavere quello d'un uomo ancor giovane. La terra cadendo l'aveva stretto nel suo abbraccio mortale e i capelli, gli occhi, la bocca e gli abiti del morto avevano preso il colore della terra. Poi, pian piano sono venuti alla luce gli altri tre. Quattro uomini di Rocca d'Evandro: Tommaso Vitale, Ernesto Martone, Alfredo Paoli e Claudio Risi. La gente trattenuta a stento dai carabinieri voleva vederli. C'erano mamme, sorelle, mogli e figli di operai. Alla vista dei corpi color di terra le donne hanno riconosciuto i loro uomini, hanno gridato frasi senza senso, grida di dolore e d'amore, strazianti richiami destinati per sempre a non avere risposta.

Negli occhi della folla, che continua ad accorrere verso il canale, c'è una domanda muta: «Perchè tanti morti, perchè nel Cassinate la gente che lavora ha sempre la morte davanti agli occhi, perchè le donne debbono tendere l'orecchio ad ogni rumore sinistro, ad ogni voce, perchè...».

Rocca d'Evandro dista cinque chilometri dall'imbocco della tragica galleria di Mignano dove il 25 marzo di quest'anno trovarono la morte trentanove operai dipendenti dalla Farsura (che lavorava alla stessa opera idroelettrica per conto della SME). Come allora, anche oggi ai «perchè» della gente l'unica che possa dare una risposta è la SME.

«Gli operai, mi dice un capo-squadra, avevano protestato per il ritmo di lavoro, dicevano che così si sarebbe finiti male».

«Guardate il lavoro, mi ha detto un altro, le pareti del canale non hanno armamento e la terra non è roccia...».

Come per la tragedia di Mignano, anche oggi la gente punta il dito sulla SME, sulla sua ingordigia, sui suoi metodi, sulle opere affrettate che ogni tanto si tingono di rosso per il sangue degli operai. Per colpa della SME, come il 25 marzo, un paese è in lutto.

R. C.

SFRUTTANDO IL LOGORO PRETESTO DELL'ANTICOMUNISMO

Un programma di aperto totalitarismo clericale presentato da De Gasperi al Consiglio della DC

L'ordine del giorno approvato - L'on. Enrico De Nicola non ritira le dimissioni ma egli sarà rieletto da tutto il Senato - Nuovo progetto democristiano per poter dominare il Parlamento

Il senatore De Nicola ha ribadito ieri in una lettera inviata al Senato la sua intenzione di rassegnare le dimissioni dall'alto incarico di Presidente dell'assemblea.

La lettera costituisce una chiara conferma del programma perseguito dall'illustre parlamentare per la difesa integrale della Costituzione e per la sollecita attuazione delle leggi costituzionali che il malvolere ed il calcolo politico della D.C. e del governo hanno impedito sinora di attuare. Il senatore De Nicola, dopo aver ribadito nel suo scritto l'assoluta infondatezza delle accuse mossegli dai deputati del MSI, in merito alle presunte modificazioni introdotte nel testo della legge contro il neo-fascismo trasmesso alla Camera dopo l'approvazione del Senato, ringrazia i senatori per la solidarietà unanime espressa alla sua persona «senza aspettare — scrive egli — con la susseguente promulgazione della legge, il mio implicito proscioglimento istruttorio da parte dell'Autorità suprema a cui era stato deferito indirettamente il giudizio sulla pretesa opera mia».

La lettera, che contiene rilievi critici significativi, i quali lumeggiano la particolare situazione venuta a crearsi nei rapporti fra i due rami del Parlamento, prosegue: «Ma io sono costretto a confermare, per il rispetto verso me stesso e verso la carica, che non può e non deve restare in nessun caso ad un posto di eccezionale dignità chi è stato fatto segno ad addebiti gravi di ordine politico e di ordine giuridico, che si sarebbero dovuti escludere *a priori*, anche da coloro i quali non avessero voluto approfondirne l'esame».

Le affermazioni dell'on. De Nicola hanno suscitato una forte impressione in tutti i senatori. L'opinione di tutti i gruppi politici del Senato è che ormai, con la comunicazione delle dimissioni, l'incidente che aveva turbato i rapporti fra i due rami del Parlamento può considerarsi chiuso, e che adesso l'on. De Nicola può riprendere il suo incarico per proseguire la sua opera presidenziale e continuare a dare alle assemblee legislative il prezioso contributo della sua capacità e della sua esperienza. I vari gruppi senatoriali sono stati unanimi pertanto nel proporre che l'on. De Nicola sia invitato esplicitamente ad accettare nuovamente la candidatura alla Presidenza dell'Assemblea. Se egli, come si spera, accetterà questa offerta, giovedì prossimo il Senato, nel corso della elezione del nuovo presidente, manifesterà ancora una volta la sua fiducia nella sua persona e lo chiamerà a riprendere l'alto incarico. Contatti fra i rappresentanti dei vari gruppi erano in corso ieri sera a Palazzo Madama per concordare il testo del telegramma da inviare all'onorevole De Nicola per indurlo ad accettare la nuova candidatura.

Il Consiglio nazionale della D.C., che ha concluso ieri i suoi lavori a Roma, ha confermato in pieno il giudizio espresso dal Comitato centrale del PCI sulla funzione che svolge il partito di governo quale strumento principale di una politica reazionaria e filofascista diretta a instaurare un regime totalitario e a soffocare l'esercizio delle libertà democratiche e il libero gioco dei partiti. Il Presidente del Consiglio ha presentato un proprio ordine del giorno agli esponenti clericali che ha ottenuto l'approvazione di tutti, salvo le riserve formulate sul sistema elettorale da Gronchi. Rapelli e dal senatore Sacco. L'esame di questo documento porta alla conclusione che la D. C. sta conducendo su larga scala il tentativo di attuare sotto la mascheratura della «democrazia protetta» la politica della destra monarco-fascista. Esso detta infatti le linee di un programma anticostituzionale e totalitario riassunto nella formula mussoliniana della «disciplina nazionale» che viene giustificata con il pretesto che «il pericolo più incombente e grave» è rappresentato per De Gasperi dalle forze di sinistra. Date queste premesse è facile dedurne le conseguenze. Il documento ordina infatti ai parlamentari clericali di affrettare la loro azione in seno alle assemblee legislative per imporre la rapida approvazione di tutte le leggi liberticide sinora programmate dal governo, leggi che colpiscono tutti e che tendono ad affermare la dittatura clericale in ogni campo della vita nazionale.

Con il terzo punto del documento approvato, e sul quale Gronchi, Rapelli e Sacco hanno espresso le loro riserve, vengono fissate le linee della nuova legge elettorale di cui il regime clericale conta di valersi per mascherare di fronte all'opinione pubblica il suo deterioramento, e per ottenere ad ogni costo il controllo del Parlamento. La nuova legge — secondo i criteri fissati da De Gasperi — dovrebbe rendere obbligatorio l'esercizio del voto, «consentire la funzionalità della maggioranza» (attribuendo alla D.C. ed ai satelliti un grosso premio) e «agevolare la collaborazione delle forze» con le quali piaccia ai clericali di collegarsi per rafforzare il proprio predominio politico.

A conferma del fatto che la politica di De Gasperi ha come primo effetto l'instaurazione di una dittatura personale all'interno dello stesso blocco democristiano e

(Continua in 6. pagina 2. colonna)

Il dito nell'occhio

Gli sciacalli

Tutti i giornali italiani esultano e giubilano perché i bombardieri americani avrebbero distrutto con un colpo magistrale il grande complesso idroelettrico di Suhio che per potenza era il quarto del mondo. Il Quotidiano è *felicissimo perché* da oggi sono ferme tutte, assolutamente tutte le industrie della Corea del Nord, che sono azionate da elettricità e tutte le città del Nord che hanno una rete di illuminazione elettrica sono al buio.

Non c'è esitazione a definire questo un linguaggio da sciacalli. Ci dicono che gli sciacalli, le jene e altri animali di questo genere, usano muoversi con il favore del buio.

Il fesso del giorno

«*Bevan, questo ambizioso demagogo è un «mancino» che nacque nel Galles una cinquantina di anni fa. L'avergli voluto correggere quel difetto, ossia l'averlo obbligato ad adoperare la destra anzi che la sinistra, fu forse la causa per cui rimase mentalmente mancino*». «Cesco Tomaselli, dal Corriere d'Informazione».

Il fesso del giorno (Edizione straordinaria)

Ricevo e pubblico:

Illustre Asmodeo, vedo con piacere che Lei, con briciolette della mia «prosa, sollazza i suoi smaliziati lettori (sempre che la Sua delicata rubrica, «Dito nell'occhio», abbia come mi auguro intenzioni umoristiche).

Sia così cortese, in ogni modo, da far sapere alla sua amministrazione che rinuncio fin da ora al compenso che mi spetterebbe a fine d'anno. Quelle poche lire vorrei destinarle alla costituzione di un fondo cassa per l'erigenda «CASA DI RIPOSO DI VECCHIETTI CHE IN GIOVENTU' CERCARONO DI ESSERE SPIRITOSI SENZA SUCCESSO».

Suo Nantas Salvalaggio

ASMODEO

Il compagno Santi parte oggi per l'O.N.U.

Oggi alle 13,30 l'on. **Fernando Santi**, segretario della CGIL, per la corrente socialista, partirà dall'aeroporto romano di Ciampino Ovest per recarsi in volo a New York dove rappresenterà la Federazione Sindacale Mondiale nella prossima sessione del Consiglio economico e sociale dell'ONU. Com'è noto ai lavori dell'importante consesso internazionale doveva partecipare anche il Presidente della FSM, compagno Giuseppe Di Vittorio, al quale però, il governo, con inqualificabile sopruso, ha rifiutato di rilasciare il passaporto. All'ordine del giorno sono importanti questioni quali la situazione economica mondiale, l'emigrazione, la produttività e il tenore di vita dei lavoratori nei vari paesi.